



30 gennaio 1995

Capito, Matarrese?

Non è esatto dire che ieri nel calcio «c'è scappato un altro morto». A Genova, dietro quella gradinata Nord che in tempi più romantici era solo un'espressione di amore per il Grifone, non «c'è scappato» proprio nulla: è stato compiuto un assassinio barbaro, premeditato, privo di sostegno passionale e di qualsiasi movente, insensato che fosse. Un assassinio da ergastolo immediato, se il cielo e gli inquirenti ci faranno la grazia di vedere in faccia questo carnefice - arrivato da Milano o dall'inferno - di un ragazzo genovese di 24 anni colpito al cuore con una ferocia da guerra bosniaca. La esatta meccanica dell'episodio è tutta da ricostruire. Non si tratta di dettagli. Ci sono i fatti di Brescia alle spalle che inaugurarono, in una chiave neonazista, la guerriglia dei multi tifo, romanisti e laziali insieme, un commando, una strategia, un vagone carico di tutto, la volontà di uccidere. Un vicequestore rischia di morire. Le indagini hanno scoperto il bubbone. La tragedia di Genova potrebbe anche essere il seguito di quella sfiorata a Brescia con la stessa, chiara volontà destabilizzante rivolta non soltanto al calcio, ma alla nostra già traballante quotidianità sociale. Si tratta solo di un'ipotesi. Dietro questo schema ce n'è un altro più consueto purtroppo, ma non meno agghiacciante: quello della pura e semplice delinquenza tifosa che continua a prosperare come prodotto malefico del cosiddetto tifo organizzato dal quale sono partite tutte le disgrazie del nostro calcio. Il mondo che ruota attorno al Milan di questa feccia ne ha prodotta parecchia. Ha cercato di convertirla, di isolarla, ma senza successo. Nulla porta a escludere, insomma che il commando degli assassini di Genova, pur privo di segni di identificazione, appartenga all'area dei delinquenti abituali del tifo rossonero. Comunque sia, noi pensiamo che il calcio, o meglio lo sport italiano, debba agire d'anticipo dopo la tragedia di Marassi. Per la prima volta siamo qui a gridare «Fermatevi», come gridammo «Torino-Juve non deve giocarsi» nell'imperversare dell'alluvione in Piemonte. Dinanzi a certi episodi, non esistono sacralità. S'avverte il bisogno di un gesto di alto valore morale. E il calcio deve compierlo. Sotto questo profilo, le prime goffe dichiarazioni di Matarrese in tv (poi, per fortuna, corrette) hanno ferito la sensibilità della gente. Noi gridiamo «Fermiamoci» ben consapevoli che forse sarà inutile lo stop di una domenica, perché la barbarie se ne infischia dei simbolismi. Ma «Fermiamoci» significa anche avere il coraggio di assumere e chiedere provvedimenti d'emergenza che blocchino, in tutti i modi possibili, per esempio, il "tifo da trasferta in gruppo" che non è stato mai bello per i suoi lugubri repertori, ma ora sta ammazzando il calcio. Maledetta domenica, un articolo così non avremmo mai voluto scriverlo.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)